

La difficile situazione di Caccamo  
Lettera denuncia dei preti  
di Rosario Giuè

I sacerdoti di Caccamo hanno scritto una lettera aperta alla comunità ecclesiale e alla cittadinanza e l'hanno resa pubblica durante le celebrazioni liturgiche in occasione della festa patronale di San Nicasio (domenica e lunedì scorsi). Senza farsi stordire dal clima festoso creato da luminarie, musiche, bancarelle e mortaretti, don Giuseppe Calderone, Antonino Romano, Giovanni Scaletta, Nicasio Galbo, fr. Piero Renda, p. Giovanni Calcara, denunciano la situazione di una città, «la nostra amata città di Caccamo (che) sembra lasciata a se stessa». Facendo proprie le parole pronunciate dall'arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo, in occasione dell'ultima festa di Santa Rosalia, i presbiteri di Caccamo parlano con franchezza anche loro della loro città, al pari di Palermo, come di una città «abbandonata», una città da decenni, scrivono, «assolutamente priva di progettualità». La denuncia accorata si fa più esplicita quando i sacerdoti si vedono costretti a prendere atto che l'attività politica amministrativa» anche qui «è in balia di interessi privati e logiche di potere», se non di «vere e proprie cordate clientelari che di fatto escludono le persone, i gruppi e la comunità, fino a perseguire «interessi spesso illeciti», sui quali lamentano la mancanza di una adeguata «attenzione che era lecito attendersi» da chi di competenza.

Di fronte ad una situazione così colta nella sua gravità, nel loro contributo di riflessione e di chiarezza i preti di Caccamo si appellano a tutte le persone di buona volontà perché non perdano, nonostante tutto, le ragioni di un impegno e di una speranza in vista del cambiamento.

In questa prospettiva, il Messaggio sollecita la comunità di Caccamo ad uscire dalla «semplice lamentela fino a se stessa» e a non farsi risucchiare da un ritualismo religioso vuoto, a non conformarsi all'esistente in modo opportunistico. Per questo i sacerdoti spingono tutta la comunità cristiana locale «a dare un apporto più incisivo alla crescita della città».

Va detto che il gesto dei preti caccamesi è un segno coraggioso che non va lasciato solo e che, anzi, va sostenuto da parte di tutta la comunità ecclesiale diocesana e da quanti hanno a cuore le sorti di quel territorio. Esso rappresenta un'assunzione di responsabilità, un gesto generoso di una Chiesa che non intende voltarsi dall'altra parte di fronte a situazioni difficili, sull'esempio del Buon Samaritano.

Lontani dall'idea di lasciarsi rinchiudere nelle sacrestie, in un ruolo sacrale, innocuo ed astratto, in un silenzio legittimante per ciò che accade in un territorio, con il loro pubblico Messaggio i sacerdoti di Caccamo mostrano la possibilità di una Chiesa che si fa libera senza timori reverenziali per nessuno. Di una Chiesa che, per amore del suo popolo, non tace, che sente come parte del proprio ministero pastorale condividere il malessere di una comunità, denunciarlo e lavorare per un processo di liberazione e di cambiamento.

Tutto ciò è tanto più vero e serio, se non si dimentica che il territorio di Caccamo ha ospitato per anni diversi latitanti mafiosi, è stato regno di Giuffré (ora collaboratore di giustizia). Se non si dimentica che a Caccamo è stato ucciso il sindacalista e candidato sindaco Mico Geraci.